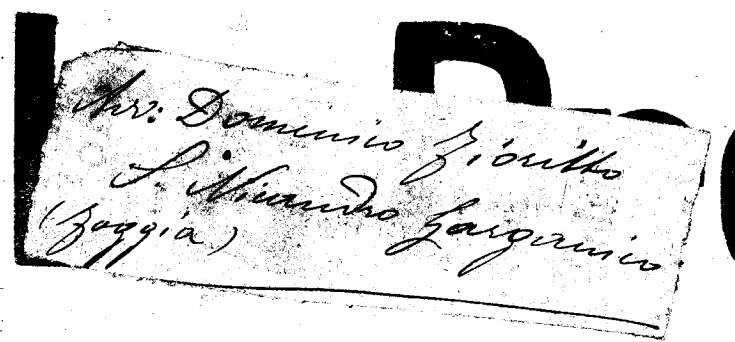


ABBONAMENTI

Anno L. 8,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

Si pubblica ogni settimana
in due edizioni

Ufficio di Redazione e Amministrazione
Piazzetta dei Bianchi - Napoli



# Propaganda

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusiva-
mente presso i nostri uffici: Piazzetta del Bian-
co Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
1° riga, per ogni riga di corpo 7... L. 1
2° riga, dopo la firma del gerente, per
ogni riga, o spazio di riga, corpo 7... 1,35
3° riga, per ogni riga o spazio di riga
corpo 7, giustifica 12 colonne...
Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 75)

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

## Il Cinquantenario rosso

Questa mattina, alle 11, nel Salone della Borsa del Lavoro (Piazza S. Gaetano) per iniziativa del Gruppo sindacalista e della sezione Repubblicana di Napoli, l'avvocato Gino Meschiarì terrà una conferenza sul tema: **Nazionalismo**.

Egli al congresso nazionalista di Firenze sollevò le note polemiche e i noti incidenti, per avere, contraddicendo il Corradini, il De Frenzi, il Sighele ecc. sostenuto che non è possibile un risorgimento della Nazione che non sia elevamento intellettuale e morale delle classi popolari; e perciò è impossibile in regime monarchico. La sua conferenza quindi riuscì molto interessante qui in Napoli ove Enrico Corradini ha esposto recentemente al Filologico il programma del suo Nazionalismo. I biglietti d'ingresso, a lire 0,50 si acquistano alla porta. Per gli studenti e gli operai L. 0,30.

Il ricavato andrà a beneficio dei giornali La Propaganda e La Fiaccola Repubblicana.

Dopo la conferenza, i compagni si recheranno per una gita sociale a Pozzuoli, ove nel pomeriggio il Meschiarì commemorerà Giuseppe Mazzini.

## La misera fine della legge per la scuola

### Paese e maestri ingannati

Anche Luigi Credaro è passato alla celebrità. Così han voluto lo stato maggiore dell'U. M. N. ed il massimo capitolo della nostra democrazia, cioè quello parlamentare.

Di lui — di Luigi Credaro — si ricordano il fiasco oratorio a Venezia e la bocciatura del disegno di legge per la scuola, nella discussione alla Camera e nello studio del Senato. Del voluto successo ottenuto alla Camera il 13 dicembre scorso, non parliamo: è già nota che da due giorni avanti alcuni giornali annunziavano essere stato il gruppo gioielliano indotto a mutare in trionfo di palle bianche la brutta sorpresa preparata al sunto di pochi capitoli di un manuale di pedagogia recitato dal ministro per la P. I.

La permanenza al potere, pur dopo la infelice accoglienza fatta dagli uffici alla riforma elettorale, ed in seguito allo scandalo di Convenzioni marittime ed alla precipitosa fuga davanti alle proteste di Napoli contro le misure restrittive del governo, ben assicurano che nessuna garanzia di dignità si richiede per essere ministri della monarchia dei Savoia.

E torniamo a S. E. Credaro. Al suo attivo, come ministro per la P. I., non si conosce che una legge per la scuola, che è una passività. Essa, nella parte buona che forse non sopravviverà, appartiene all'on. Daneo, che la presentò alla Camera al tempo del suo arrivo alla Minerva.

Succedutogli Credaro, il progetto di legge stava per essere seppellito, non avendo di esso nulla capito il nuovo ministro. A salvarlo, corsero gli amici dell'U. M. N. per salvare la legge del loro Credaro. Il grand'uomo, però, volendo ad ogni costo, dare un'impronta personale alla riforma, vi lavorò intorno parecchio, e la deformò completamente.

Il mostriciattolo di legge fu così presentato alla Camera. E qui, il ministro, davanti alle minacciose ire delle varie parti, si prostetificò alle convenienze dei reazionari e clericali, ai quali lasciò evitare la legge delle poche conquiste promosse, consentendo una modifica tutta a beneficio delle insidie della politica e della chiesa, e nulla tentando per renderla libera ad ogni aggressione di fede e di partiti. In tal modo si compiva il tradimento verso la scuola ed i maestri da chi alla scuola ed ai maestri deve la sua fortuna di oggi.

La scuola laica, prima propugnata da lui e dall'Estrema, trovò nell'uno e nell'altra le maggiori ostilità, onde non fu possibile uscire dall'incertezza e dall'equivoco del famoso art. 3, che ammette e non ammette l'insegnamento religioso.

L'evocazione della scuola allo stato, sempre innanzi proclamata come la base di una vera riforma scolastica, fu abbandonata per un istituto di ibridi elementi di persone e di interessi, che finiranno per ingenerare confusione nell'amministrazione e nella vita della scuola e conflitti continui nei rapporti tra i maestri, l'istituto e l'autorità scolastica.

Dalla pensione ai maestri non si fece parola. E se, con un ministro di democratici e con un ministro amico, gli insegnanti primari rimangono condannati a morir di fame o all'ospedale in caso di vecchiezza o di invalidità ed a lasciare la famiglia esposta alla miseria ed alla vergogna, in caso di morte, non

## La polizia, gli anarchici e le bombe

### La P. S. si muove e adessa i suoi denunziatori?

La pubblica sicurezza ha mandato a chiamare il suo denunziatore Francesco Soriano. La enormità di questo fatto è evidente: vi è un procura'ore del re che indaga, e la P. S. non dovrebbe permettersi di fare nessun atto, tanto meno in questo affare in cui essa proprio è accusata e d'un fatto gravissimo.

Non sappiamo se il denunziatore abbia detto il vero o il falso nelle famose lettere, ma come potremo valutare il valore delle parole che avrà dette il Soriano al proc. del re, s'egli si reca al tribunale uscendo dall'ufficio di P. S.? Che valore avrà una sua conferma ed una sua smentita dopo i colloqui preventivi fatti sull'ufficio di P. S.?

Chi per cento lire avrebbe sparato una bomba, non sembrerebbe se stesso per cinquanta?

Ecco il testo dell'inqualificabile biglietto d'invito, che è capitato in nostre mani:

Ufficio di P. S. Mercato

Si invita Serino Francesco Paolo domiciliato via Carlo Celano n. 52 presentarsi domani in questo ufficio cui sopra per essere inteso in affari che gli riguardano. Ore 12. Napoli 12 Marzo 1911.

Timbro della P. S. Il delegato di Sezione Mercato Martini

### Sistemi polizieschi...russi

Il numero odierno della Rivista Popolare, di Napoleone Colaiani, pubblicherà un interessante articolo in cui, a proposito delle nostre rivelazioni sulla polizia politica napoletana e le bombe ammaestrate degli anarchici, si fa la storia di fatti identici precedenti commessi dalla stessa questura.

In esso, oltre quelli da noi narrati del Procaccini e del Laganà, si ricordano molti altri episodi dell'infamia corrottrice poliziesca e dell'arte sua diaabolica nel creare complotti e processi.

L'articolo termina così: « Che meraviglia dunque, se Mirarchi, vero scolare del Sessi, imita il maestro che con

questi mezzi che farebbero vergogna ad un poliziotto russo ha fatto carriera? I ladri, gli assassini sono i difficili a scovarsi; i camorristi e i lenoni sono utili nelle elezioni in cui vanno a braccetto dei poliziotti; per la carriera restano le congiure, ma l'epoca delle congiure è passata ed è più comodo crearle per scoprirle con più facilità.

Farà il suo dovere la magistratura? Il dilemma è semplice: o si tratta di calunniatori o di un vero complotto poliziesco ed in tutti e due i casi l'interrogante dei togati è doveroso. Ma in Italia non si fanno i processi ai poliziotti quando si fanno finiscono coll'assoluzione dei colpevoli, come avvenne nei processi degli Ippolito e Materì implicati nel processo dei camorristi, testè iniziato a Viterbo ».

Anche dell'opera di Giosuè Carducci abbiamo due versioni: la versione ufficiale e quella... vera. Il principe degli arlecchini, il maestro degli stenterelli,

il buffon Mena ch'empie d'inodoro corrucci la pancia e via col quanto profumato sfiora gli schioggi di la guancia

il primo ministro del re, insomma, ha annunziato alla Camera che sorgerà in Roma il monumento a Carducci, ma col beplacito del papa, perché di fronte all'Inno a Satana, che deve interpretarsi, del resto, secondo l'ermetica dell'agenzia Stefani, su la Chiesa di Polenta, che santifica — ah, giullare dei chiosatori! — la fede cieca.

C'è dunque un Carducci eclettico, un Carducci accomodante, un Carducci che sta a uguale distanza dalla chiesa e dall'ateneo, come don Romolo Murri, come la tomba di Maometto, fra due calamite. A questo Carducci di segatura e di stoppa, l'Italia ufficiale, col beplacito di sua santità, eleverà un monumento di calcastro, imitazione marmo...

Oh, come sibilava alle parole di Luigi Luzzatti, il giambò rovente del « poeta repubblicano e giacobino »:

Da la faccia dei rei figli codardi Ne le tombe di i padri io fuggirò. Con l'arti voi che cielo o inferno insegna da questi monti il foco isprigionar, e fiamme invecce d'acqua a Roma indegna, al Campidoglio vile io no' mandar.

## CRONACHE DEL BRIGANTAGGIO POLITICO

### Due lettere interessanti

#### Chi organizzò la dimostrazione al sottoprefetto di Nola

A dimostrare la spontaneità delle manifestazioni teppistiche in favore del sottoprefetto Asprea e del sindaco De Sena, pubblichiamo questa lettera del De Sena stesso al ff. di sindaco di Ciccianno, che ci è capitata tra mani:

Ill. cav. Luigi Mignotti Ciccianno

Gentilissimo Amico, La nota riunione è stata rimandata per ragioni di opportunità.

Sarete avvisato telegraficamente. Ossequi De Sena.

La riunione fu rimandata, perchè il lunedì non si era ancora svolto l'interpellanza Podrecca!

#### Il Sottoprefetto di Nola e il Ministero ossia: gente allegra dio l'aluta

Riceviamo da Roma: Caro Silvano,

Ho appreso all'Aragno, da persona che frequenta i più riposti recessi del ministero degli interni, una notizia curiosa. E' giunta a quel ministero una richiesta del sottoprefetto di Nola, d'essere autorizzato a querelarsi contro la Propaganda e contro di te. Però a questa richiesta ha fatto seguito un altro messaggio, in cui il suddetto prefetto dichiara che dopo una solenne manifestazione di stima fattagli da tutti i suoi amministratori è inutile per lui la querela, e ritira la richiesta.

Tra gli amici della terza sala, si commentava come puoi immaginare questa notizia. Salve. (segue la firma).

Stentiamo a credere la notizia, tanto ci sembra enorme. Ma l'amico che ci scrive è di quelli che non parlano se non sono arcaicissimi. Un altro amico di Nola ci scrive che non ci sarà querela, perchè si è deciso di far aggredire qualcuno di noi. Aspettiamoli questi Catari in trionfo.

Il sottoprefetto di Nola è uscito matto: mandiamolo al manicomio frattanto. Di fronte alla gravità delle nostre accuse non potè tacere, e si indusse al ridicolo mezzo della domanda di autorizzazione a procedere. Ma poi la querela dovè fargli tanta paura, che soffia soffia, unisce insieme cinquanta preti, capitani dal famigerato Manganiello, e cento teppisti agli ordini del celebre Cataldo (che per l'occasione indossava il tait) per poter dire ai mi

nistro che il suo onore era ormai reintegrato, che non aveva più bisogno di querelarsi. Oh perla degli arcibuffoni delle sacrestie cinquantenarie! Oh, funambolismo allegro d'un sottoprefetto del regno schiavo del vizio del giuoco e dei debiti coi clericali!

#### La G. P. Amministrativa di Caserta ed il Tribunale di S. Maria C. V.

Ognuno ricorda gli addebiti gravi mossi dal deputato Buonanno alla Giunta Provinciale Amministrativa di Caserta. Il comm. Liguori, uno dei membri della Giunta, altrimenti detto Picchiacchella, fattosi rivendicatore del buon nome del consesso sparse querela contro il Buonanno. La Camera dette l'autorizzazione a procedere; ma la causa non si è trattata. Bella figura ha fatto la citazione diretta di cui si servi il querelante!...

La causa non si deve trattare: la solita commare, la magistratura di S. Maria C. V., deve prestarsi alla turpe tacitazione. E per giustificare apparentemente la vigliaccheria, s'è mandato Picchiacchella a Viterbo per la difesa gratuita di Abatemaggio. Sei o sette mesi di questo dibattimento dovranno far dimenticare il dibattito Buonanno-Liguori.

Sempre serva dei camorristi di Terra di Lavoro quella magistratura. Chi non ricorda il paracadute dell'arresto Gagliani, concertato dal pretore De Conno e dal presidente della deputazione Pavone?

Il Pretore Schioppa, recentemente succeduto al De Ruggiero, da parecchio tempo ha rapportato al Procuratore del re, De Rosa, la scoperta dei maleficci continuati della conciliazione di Teano; ma fino a questo momento non è stata nemmeno aperta l'istruttoria a carico dei mariuoli. Parliamoci chiaro: può il De Rosa concorrere con l'adempimento del suo dovere a rompere la compagine della Giunta Provinciale Amministrativa di Caserta, dato il compromesso inconfessabile ed oramai noto tra la magistratura e la camerilla? Il procuratore del re De Rosa per salvare la baracca della Giunta Provinciale Amministrativa è capace di tutto. Accanto al genere di Verzillo, signor Caporaso, altro incontro del nobilissimo consesso è il Barone Mazzoccolo, alias Puppini, nominat per intrighi del Lonnardo. Questo Puppini è stato conciliatore di Teano e mentre era in carica teneva il sacco ai ladri della sua cancelleria, i quali per tre anni s'impossessarono della carta bollata, che le parti destinavano alla redazione delle sentenze.

## Il Cinquantenario giallo

### Le dimostrazioni di Pavia e la ferocia monarchica

20 Marzo 1870

L'agitazione iniziata in questi giorni per un'annata a Olimpio Mosti condannato a morte nel 1870 per un tentativo di affermazione repubblicana e da quarant'anni profugo ed esule, richiama alla discussione un episodio del nostro risorgimento, che la storia deve ricordare.

I prodigi delle armi garibaldine a Mentana, Aspromonte, l'arresto di Garibaldi a Filagne, erano stati gli episodi tragici che avevano impresso nell'animo del paese il proposito indistruttibile della liberazione di Roma contro i tentennamenti, le debolezze, le paure, le riserve della monarchia.

#### I moti di Pavia

La notte del 24 Marzo 1870 in Pavia tentavasi di promuovere l'insurrezione. Il Comitato Centrale d'Azione aveva mandato la sera stessa contr'ordini, non da tutti osservati perchè non a tutti pervenuti in tempo utile.

Verso le 3 ant. un centinaio di cittadini si presentò alla caserma di San Francesco, gridando: viva la Repubblica! viva l'Esercito! La sentinella diede l'allarme, e tosto uscì un picchetto di soldati e diede ordini di ritirarsi. Questi, all'opposto, tentarono di penetrare nella caserma, ma furono respinti. Nel conflitto rimasero morti alcuni popolari e leggermente ferito il tenente.

Alla stessa ora un'altra schiera di cittadini presentavasi alla caserma di San Lino. Era qui accartierato il 42° reggimento Fanteria in cui erano arruolati Pietro Barsanti, Olimpio Mosti ed altri repubblicani. Con le medesime grida furono invitati i soldati a fare causa comune con la insurrezione; ma anche qui i dimostranti trovavano una forte resistenza e furono costretti a sbandarsi.

#### L'arresto di Barsanti

Pietro Barsanti e gli altri suoi commilitoni affigliati, all'A. R. U. non agirono con le armi insieme ai cittadini pavese, attenendosi strettamente ai contr'ordini ricevuti la sera prima, ma ciò non ostante, per delazioni intervenute, furono indicati alle autorità militari come aderenti alla cospirazione repubblicana.

Vistisi scoperti, si misero in salvo, calandosi dalle mura delle caserme, il sergente Giuseppe Carnevali e i militi Olimpio Mosti, Vincenzo Migliari, Cecechino, Romeo Porro, Domenico Luigiario, Giuseppe Carusi, Felice Vittorio Garbarino, Pietro Luigi Savio.

Vennero invece arrestati immediatamente il sergente Nicola Pernice e il caporale Pietro Barsanti.

Pietro Barsanti poteva salvarsi o diminuire la propria responsabilità dichiarando com'erano andate le cose; ma egli si chiuse nel più rigido silenzio, e riuscì in tal guisa a fuorviare, a favore dei compagni di fede, l'istruttoria segreta, e solo si offrì per la maggiore vendetta.

« Non temete — egli scriveva — alla sua famiglia — non ho fatto che il mio dovere e chechè avvenga, saprò compierlo sino all'ultimo ».

#### La condanna a morte

Dinanzi ai giudici militari Pietro Barsanti non pronunziò parole di discolta, ma affermò semplicemente la sua fede repubblicana.

Il 27 Maggio 1870 il Tribunale militare di Milano — composto dal colonnello Galletti presidente e dai maggiori Così, Valle, Mammoli e Crotti giudici — condannava « per reato in servizio » alla pena della reclusione militare per anni 20 e alla rimozione del grado il sergente Nicola Pernice, e condannava « per reato di tradimento » alla pena di morte previa degradazione il caporale Barsanti e gli otto suoi commilitoni scampati all'arresto.

Olimpio Mosti si rifugiò prima in Svizzera, poi a Londra ove visse povero, abbandonato e dimenticato fino a questi ultimi tempi.

L'annuncio della condanna destò per tutta l'Italia un senso di doloroso stupore e subito da ogni parte si chiese una commutazione di pena; ma dapprima la Corte d'Appello, poi quella di Cassazione, infine il Supremo Consiglio di Guerra respinsero il ricorso.

#### Petizione nazionale Garibaldi domanda la grazia

Allora, non restando altra via, si inviò a Vittorio Emanuele II una petizione nazionale, firmata da Giuseppe Garibaldi e da migliaia e migliaia di cittadini invocanti la grazia sovrana.

Auspice Pasquale Stanislao Mancini, il Comitato per l'abolizione della pena di morte rivolgevasi in questi termini al re galantuomo: « Il Comitato fidente « che V. M. voglia valersi del più nobile attributo della Corona, vi ringrazia a nome dell'umanità ».

#### Le donne italiane e il « re galantuomo »

Quarantamila madri e spose italiane, con una commovente petizione, pregarono pure il re per la vita del giovane condannato, e fu interprete del pietoso

voto la marchesa Anna Pallavicini Trivulzio.

L'illustre Donna, non contenta delle promesse avute da parecchi ministri, volle fare appello anche personalmente al cuore del re e chiese ripetute volte l'udienza sovrana; ma non le venne accordata.

In una lettera alle sottoscrittrici della petizione di grazia, narrando di questo rifiuto, la marchesa Pallavicini aggiungeva:

« Allora pensai essere in obbligo di dire al presidente del consiglio dei ministri quello che avrei detto al capo dello Stato: non ragioni giuridiche o politiche, ma ciò che può sentire cuore di donna o di madre; e specialmente io mi proponevo, moglie di Giorgio Pallavicini, di rammentare al re d'Italia, che parlamenti condannato a morte per delitto politico, se non fosse stato graziato da un imperatore austriaco, « sovrano assoluto, straniero e nemico, non avrebbe più tardi potuto rendere alla Patria ed alla Casa di Savoia quei « servigi che ha resi. « Il comm. Lanza, a cui lo stesso deputato Mancini manifestò il mio desiderio di parlargli assieme con lui « per la grazia del Barsanti, da che non mi si concedeva accesso alla persona « del re, nel giorno di Giovedì 25 Agosto fissò questo convegno per Sabato « 27 Agosto alle 2 pomeridiane. « Infatti nell'ora stessa, in cui noi eravamo nel gabinetto Lanza, l'infelice « giovinetto era fucilato nel castello di « Milano e moriva col coraggio di un « eroe! »

Così la nobil donna Anna Pallavicini Trivulzio, augurando all'Italia giorni migliori, consegnava alla storia un documento indelebile che varrà a distruggere molte fame usurpate e a ristabilire la verità sul regno di Vittorio Emanuele II.

#### La fucilazione

Dopo tre mesi di atroce agonia, stolicamente affrontata nelle orride segrete, ove fu sempre tenuto malgrado i reclami del suo difensore — il 27 Agosto 1870, di pieno giorno anzicchè all'alba e precisamente alle 2 pom. — nella prima corte del Castello di Milano, dinanzi alla Torretta dell'orologio, dov'erano stati fucilati ed appiccati dall'Austria i patrioti italiani nel '48 e nel '53 — al cospetto di una rappresentanza di tutte le armi dell'esercito regio — Pietro Barsanti cadde colpito al cranio da otto palle dei moschetti della monarchia, che non osarono guardarlo in faccia e gli si puntarono alla schiena. L'eco lugubre delle fucilate del castello di Milano si ripercosse sinistramente in ogni contrada d'Italia e si osò drizzargli un fremito d'orrore e di indignazione.

#### L'epigrafe di F. D. Guerrazzi

In quell'occasione Francesco Domenico Guerrazzi dettava questa epigrafe: « Pietro Barsanti — soldato — per impedita strage civile — dannato a morte — Età novella e qualità di colpa — lo facevan commiserare a tutti — Viltà e terrore — se ne contesero sei mesi la vita — Vinse il terrore — e le italiane donne intercedenti invano — nella città di Cesare Beccaria — le palle soldatesche gli ruppero il ventenne cuore — O anima offesa — consolatigli negli auspicj — La universa gioventù d'Italia — compresa d'ira e di pietà — il tuo sepolcro bagna di pianto — per ora »

Trentanove anni o sono, il condannato a morte dai Savoia, quegli che

... nel ciel erupuscolar col cuor di Graeco e col pensiero di Dante

aveva intravista la nuova Italia, e tutto il cuore e l'anima e la mente aveva profferita all'amante ideale di sue bianche viglie, Giuseppe Mazzini, reclinava la bella fronte suluscincino dell'ospitale casa di Pisa.

Oggi all'Ombra sua gigantesca recano oltraggio, sul Campidoglio sacro, gli epigoni impotentini, litigando in concioni, e invocando una pace postuma tra l'austerità del Grande genovese e la sverilità dei piccoli cortigiani sabbaudi. E chiamano, e invocano le grandi Ombre a partecipare alle feste cinquantenarie degli stenterelli. Ma sarà più facile ottenere la venuta di re Alfonso di Spagna o di re Pietro di Serbia.

Mazzini guarda sdegnoso da Staglieno verso « Roma indegna ».

Tu sol, pensando, o Ideal, sei vero; e Garibaldi fulmina da Caprera sui conquistatori sopraggiunti il suo sogno cinquantenario.

#### Sottoscrizione per "La Propaganda"

Somma precedente L. 257,00
Sheda N. 41 - Sezione Socialista
Blans 5,00 L. beri pensatori simpaticizzanti sociali 15,00 20,00
Sheda N. 76 - Vitolo 0,20 Matarasso 1,00 Ortolano 1,50
Capriuolo Ugo 1,00

Totale L. 279,50

#### Abbonatevi a "La Propaganda"